

Vendite sugli Usa: giù dollaro e Borse

Mercati e geopolitica

Listini ancora pesanti ma Trump rivendica una crescita del 5 per cento

Il dollaro arretra e l'euro torna sopra 1,17. Bond Usa, rendimenti al top da agosto

A Wall Street l'S&P 500 azzera i guadagni registrati da inizio anno

Wall Street, dollaro e Treasury sotto tiro. Le tensioni attorno alla Groenlandia portano gli investitori a vendere tutti gli asset a stelle e strisce: così l'S&P 500 azzera i guadagni da inizio anno, il dollaro arretra permettendo al cambio con l'euro di riportarsi oltre quota 1,17 e il rendimento dei titoli di Stato decennali a stelle e strisce balza ai massimi dallo scorso agosto fino al 4,28 per cento. Sui mercati l'ondata di avversione al rischio scatenata dalle ultime esternazioni di Trump non ha però risparmiato neanche il resto del mondo.

Maximilian Cellino — a pag. 5

L'EURO VOLA SOPRA 1,17
Il cambio con il dollaro



Wall Street, dollaro e T Bond sotto una ondata di vendite

Mercati. L'aumento delle tensioni attorno alla Groenlandia e le crescenti incertezze commerciali alimentano i ribassi sulle Borse: S&P e Nasdaq cedono oltre il 2%, i decennali Usa rendono il 4,28%

Flessioni in Europa: Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1,07%, Francoforte dell'1,08% e Madrid dell'1,34%

Maximilian Cellino

Wall Street, dollaro e Treasury sotto tiro. Alla riapertura dei mercati finanziari di New York dopo il lungo fine settimana caratterizzato dall'innalzamento delle tensioni attorno alla Groenlandia è *Sell America* il tema conduttore fra gli investitori: vendere tutti gli asset a stelle e strisce (e non solo) come forse non si vedeva dalla scorsa primavera. Non a caso, del resto, perché ora come nei giorni del *Liberation Day* è la questione dei dazi e la minaccia di una guerra commerciale su vasta scala a turbare il sonno degli operatori.

La cronaca impone di ricordare come gli indici di New York abbiano accusato il colpo fin dalle prime battute (per chiudere con ribassi superiori al 2%), con l'S&P ad azzera i guadagni da inizio anno, la valuta Usa sia arretrata permettendo al cambio con l'euro di riportarsi oltre quota 1,17 e il rendimento dei titoli di Stato decennale a stelle e strisce sia balzato ai massimi dallo scorso agosto fino al 4,28 per cento. L'ondata di avversione al rischio scatenata dalle ultime esterna-

zioni del presidente Donald Trump non ha però risparmiato neanche il resto del mondo.

L'Europa borsistica ha infatti bissato la battuta d'arresto del giorno precedente, con Piazza Affari in calo dell'1,07% in buona compagnia di Francoforte (-1,08%), Parigi (-0,61%) e Madrid (-1,34%). Stessa storia, più o meno, anche sui mercati obbligazionari con tassi in crescita ovunque: partendo dal Bund tedesco al 2,86% (e BTP al 3,46%) per arrivare soprattutto al Giappone, dove la parte a lunga della curva è «esplosa» con rendimenti quarantennali per la prima volta nella storia oltre il 4 per cento.

Movimenti che gli esperti finanziari tendono ad accomunare e addebitare a un regime sottostante al mercato che appare in rapida evoluzione a causa di un rischio geopolitico sempre più elevato, di un crescente stress dei bilanci pubblici e condizionato pure dalla fine della liquidità elargita a tassi zero per decenni dal Giappone. E che portano di conseguenza gli investitori in massa verso quei pochi «rifugi sicuri» rimasti: in primo luogo oro e argento, capaci di aggiornare entrambi ieri i massimi storici rispettivamente a 4.755 dollari e oltre 95 dollari per oncia.

Chi cerca di mantenere nonostante tutto i nervi saldi sui mercati lo fa in ge-

nere pensando all'esperienza del recente passato in merito alle minacce di Trump o cercando di spostare di nuovo l'attenzione sui fondamentali economici. «Occorre non farsi impressionare dal rumore di fondo che spesso è totalmente irrazionale e guardare piuttosto ai dati concreti» sintetizza Pierluigi Ansuinelli, gestore di Franklin Templeton che (come forse molti investitori) crede da una parte a una possibile marcia indietro del presidente Usa già dall'appuntamento di Davos e preferisce porre l'attenzione sulla stagione dei bilanci societari di Wall Street che entrata nel vivo ieri sera con i conti di Nvidia dopo l'antipasto delle banche Usa. «Nelle scorse settimane gli analisti hanno abbassato l'asticella delle previsioni» fa notare Ansuinelli, che tende quindi a non escludere possibili sorprese in grado di riportare i listini sul binario giusto.



Un valore sul quale gli addetti ai lavori tengono in ogni caso particolarmente sotto osservazione è il rendimento dei titoli governativi statunitensi, non soltanto per le conseguenze che esercita sulla tenuta dei conti pubblici della prima economia mondiale, ma anche per gli inevitabili contraccolpi che una sua eventuale impennata potrebbe causare su altre classi di investimento. A questo proposito, Ansuinelli individua poco sopra il 4,80% una sorta di «soglia di dolore» oltre la quale anche il tema delle valutazioni dell'azionario verrebbe seriamente riconsiderato, ma l'idea è che l'ondata di vendite e il conseguente aumento dei tassi possa rendere il Treasury di nuovo attraente già molto prima di quel livello.

La pensa in modo simile anche Samy Chaar, capo economista e responsabile degli investimenti di Lombard Odier, quando segnala «attorno a 4,40%-4,50%» un possibile livello in corrispondenza del quale il mercato potrebbe tornare in acquisto, ma anche indurre un ripensamento da parte dello stesso Trump per scongiurare effetti dirompenti sulle finanze pubbliche. La sua idea di fondo è che i potenziali acquirenti non manchino, né per i titoli di Stato Usa (a cominciare dalla stessa Fed, ma senza escludere altri attori quali le banche nazionali e nel futuro anche l'attività di chi opera nel mondo delle *stablecoin*), né per il resto degli asset americani.

«I flussi - assicura Chaar - sono garantiti dal fatto che gli Stati Uniti restano di gran lunga la principale fonte di domanda alla quale i produttori di tutto il mondo vogliono avere accesso e soprattutto che gli investitori non possono in questo momento fare a meno di guardare alle aziende tecnologiche di Wall Street e alla loro straordinaria redditività se vogliono guadagnare». *Sell America* dunque, ma fino a un certo punto. Come lascia intuire anche la reazione tutto sommato composta alla quale si è assistito ieri sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 milioni

FONDO PENSIONE DANESE USCIRÀ DAI TREASURIES ENTRO FINE MESE

Il fondo pensione danese Akademiker-Pension intende liquidare interamente gli investimenti in titoli di Stato Usa entro fine mese: con Trump il rischio è diventato troppo grande, ha spiegato il ceo, Anders Schelde. Il fondo a fine 2025 aveva in portafoglio Treasuries per circa 100 milioni



Seduta di vendite. Ricompare la volatilità a Wall Street